

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccetto le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franco a domenica e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine*.

In Moraviocechio dirimpetto al cambia-valute P. Masiadri N. 034 rosso I. Pino. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 28 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Superate non poche difficoltà tipografiche, il Giornale di Udine tra alcuni giorni si stamperà in formato più grande, e con tutte le rubriche richieste dai bisogni della pubblicità per questa Provincia.

Perché poi i Soci della Provincia lo ricevano nello stesso giorno della sua pubblicazione, sarà impostato prima delle ore tre.

*I signori Udinesi lo troveranno presso il librajo **Antonio Nicola** in Piazza Vittorio Emanuele (già Contarena) fra il mezzogiorno e l'ora 1 p.m.*

Il Giornale di Udine riceve i dispacci diretti da Firenze, e li pubblica appena ricevuti; per il che è in grado di comunicare al Pubblico udinese le notizie almeno 24 ore prima di qualsiasi altro Giornale d'Italia.

L'Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Ultima parola.

Nell'atto in cui siamo chiamati tutti noi Veneti a pronunciare da per noi quel **sì** col quale ci uniamo perpetuamente all'Italia, non possiamo a meno di dire un'ultima parola.

Quest'ultima parola deve essere una parola d'affetto immortale; affetto per quei tanti che da secoli vollero e promossero questa unione di tutti gli Italiani; affetto per quelli del nostro tempo, che pensarono, soffrirono ed agirono per la patria italiana; affetto per gli uomini del pensiero e per gli uomini dell'azione, per quelli che soffrirono nelle carceri e nell'esilio, per quelli che sparsero il loro sangue sui campi di battaglia, per quelli che nutrirono nelle anime giovanette quel santo amore che poscia divampò in fiamma ardente, per quelli che preferirono miserie e dolori alle seduzioni della ricchezza infame; affetto per i poveri ignoranti, che ebbero la disgrazia di non sapere che cosa sia amare la patria e l'Italia, per gli altri più disgraziati che questo amore non sentirono, non essendone degni, che non ebbero fede nella risurrezione della patria; affetto per coloro che chiedono i loro giorni colla compiacenza di vedere avverati i loro voti, per quelli che rimangono a lottare per condurre a migliori destini la patria, per quelli che cominciano adesso la vita civile, e la cominciano da liberi, non da schiavi frenetici come noi, per i bambini che crescono intorno ed ai quali lasciamo in eredità l'Italia indipendente, libera ed una, per i nascituri figli di libri ampi; affetto per gli stranieri che aiutarono la nostra redenzione, o si compiacquero di essa, ed anche per quelli, che non sapendo quale beneficio dell'umanità sia l'Italia libera, furono a noi od indifferenti, o crudeli.

C'è un giorno nella vita, in cui

tutti comprendiamo in un solo affetto, tutti amiamo anche gli avversi, ai quali siamo lieti di poter perdonare, in cui l'amore è si grande in ciascuno di noi, tanto siamo dal Supremo Amore beneficiati, che lo stesso odio si converte in compassione, il santo sdegno delle anime grandi in pietà, che vince ogni ostinazione contraria.

Amore è si bello, si dolce, si grande, che quanto non è amore pare brutto, amaro, meschino. Perché abbiamo noi voluto l'Italia libera ed una? Per poter amare, per poter amare noi stessi, innalzandoci alla dignità di uomini liberi, padroni di ogni loro affetto, di ogni loro virtù, di ogni loro atto; amare le nostre famiglie, crescendo i figli a quella santità di affetti puri ed alti, che soli possono rendere cara la vita; amare il loco natio, dove Dio ci aprì l'anima a gustare il buono, il bello, il vero, dove trovammo la prima convivenza; amare quelli della nostra lingua e della nostra patria, perché tornino ad essere nel mondo i più civili, pagando il debito d'essere nati in così bel paese col diffondere in altri la civiltà umana; amare le altre nazioni, non essendo più costretti ad odiarle dalle condizioni d'inferiorità a cui la forza brutale ci sottopose; amare gli ignoranti e poveri, per educarli e renderli tali da poter vivere nella famiglia degli uomini liberi e civili.

Abbiamo voluto l'Italia libera ed una, perché senza unità non c'era sicurezza, non forza, non dignità, non libertà per la patria nostra; e perché senza libertà non c'è amore, non c'è vita, non c'è civiltà, non c'è progresso.

Il nostro **sì** che cosa significa? significa che diventiamo tutti maggiorenni; che siamo tutti capaci di responsabilità delle nostre azioni, che tutte le colpe nostre, tutti i nostri difetti, tutte le nostre omissioni, tutte le nostre virtù, tutti gli atti nostri sono veramente nostri.

Significa, che assumiamo l'obbligo di essere virtuosi, operosi e degni, per noi, per le nostre famiglie, per tutti quelli che ci sono pressi; che affermiamo di voler fare tutto il possibile per essere degni dell'Italia libera, per migliorare le condizioni, di tutti, ma più di quelli che hanno maggiore bisogno della nostra tutela, per innalzare la nazione italiana al grado che le si compete tra le nazioni.

Il nostro **sì** significa, che comincia la vita nuova di studio, di lavoro, di attività, di progresso; che tutti ci adopereremo al rimovimento nazionale, a fare l'Italia in noi stessi ed attorno a noi.

Questo **sì** ha un senso riposto, il quale dovrebbe essere a tutti presente; ed è che vale più per il bene una *affermazione*, che non cento *negazioni*, che nella vita politica bisogna non abbattere, ma edificare, non opporsi, ma spingere, sostenere ed aiutare, non dividersi ma unirsi, di-

scutere ma non disputare, essere liberali d'opere e di consigli, agire non lagharsi, correre alla metà, non adagiarsi per via.

Il nostro **sì**, questo monosillabo per il quale gli Italiani si distinguono da tutti gli altri Europei, contiene in sò il germe di tutto quello che penseremo ed agiremo in pro della patria, la rivelazione di molti veri, il preludio di molte belle cose, il principio di ogni bene, l'avvenire dell'Italia.

Sì! Noi vogliamo l'Italia indipendente, libera ed una; la vogliamo col Capo che noi medesimi ci abbiamo eletto, col Re Vittorio Emanuele. I suoi due nomi simboleggiano la guerra nazionale, che ci condusse alla vittoria e dalla vittoria alla pace. È la pace quella che ci dà il nostro **sì**, ma una pace operosa che deve essere una guerra continua contro tutti i mali ereditati dalla servitù.

Austria.

L'imperatore d'Austria fece sentire a' suoi popoli, ch'era prossimo il momento, in cui sarebbero convocate le loro rappresentanze. Disfatti si convocarono tutte, fuori che quella dell'Ungheria!

Il problema austriaco però resta intatto; e nessuno negherà che non sia dei più difficili ad essere sciolti. Convien rendere giustizia all'imperatore d'Austria; ma è un fatto ch'egli già ormai fatto prova di tutti i sistemi, senza riuscire mai.

Non siamo ancora del tutto disinteressati, perché l'Austria non volle accordarci quei naturali confini che ci avrebbero fatto volgere altrove la mira. Pure possiamo dire che a quest'ora assistiamo, con più curiosità che non con assoluta ostilità, allo sperimento. Non dimentichiamo di certo che appunto dalla non riuscita potrebbe nascere l'ultima delle nostre occasioni; ma siccome è più facile che questa venga ora dal di fuori di noi che non dal di dentro, e che non c'è per noi tutta l'urgenza di prima, così possiamo osservare le cose con maggiore tranquillità.

Ora che cosa vediamo noi in Austria? Prima di tutto la pace conchiusa colla Prussia e coll'Italia, ma non senza gravi cause di prossima rottura colla prima, e senza un cordiale avvicinamento colla seconda, e senza possibilità d'un'alleanza sicura con nessuna altra potenza. Poco a' orizzonte torbido tutto all'intorno nei paesi dell'Impero ottomano con una minaccia costante sull'Impero austriaco.

All'interno le finanze si trovano in uno stato certamente poco florido; ma non per questo c'è possibilità di nuovi risparmi o d'altre graverze. La pace non è abbastanza sicura; ed il giorno in cui all'interno ci fosse veramente pace, sorgerebbe più forte di prima l'agitazione politica.

Ora l'agitazione politica è più dannosa in Austria, che non altrove; poiché manca di scopo possibile, se questo non è il disfacimento dell'Impero. Non si tratta già di due partiti, l'uno conservatore, l'altro riformatore e progressista, ma sempre austriaco; si tratta piuttosto d'una lotta di nazionalità, ognuna delle quali contrasta il sistema e vuole sfruttare l'Impero a suo profitto. I Tedeschi, non potendo più dominare coll'assolutismo, volevano dominare con un preteso liberalismo unitario, ch'era la negazione della libertà per tutti gli altri. Questi furono vinti nel *Reichsrath* e nel campo; ma la sconfitta non fece che inviperirli. I Tedeschi dell'Impero sono ora i più malcontenti di tutti.

Gli Slavi sperano di dominare col federalismo; ma sebbene più numerosi dei Tedeschi, dei Magiari e dei Latini uniti assieme, hanno lessi un nesso comune che li stringa, ed attitudine ad assimilarsi tra di loro e ad assimilare a sé le altre nazionalità? Cechi, Slovacchi, Polacchi, Russini, Sloveni, Croati, Serbi, Dalmati, possono unirsi almeno in due gruppi, l'uno settentrionale, l'altro meridionale? Sarebbe più facile di questi ultimi; ma pure non ci riescono. Meno poi riesciranno i primi. Noi vedremo piuttosto lotta di Cechi con Tedeschi in Boemia ed in Moravia, di Polacchi e Russini in Gallizia.

I Magiari vogliono il loro dualismo, il loro Regno d'Ungaria. Ma se non l'ottennero durante la guerra, come possono sperare di ottenerlo durante la pace? Continueranno essi, in tal caso a premere sopra gli Slavi ed i Rumeni, come i Tedeschi premerono su di loro?

Noi vedremo probabilmente durante l'inverno riunite le Diete provinciali, ed il Governo di Vienna desumere da queste e dai loro atti discordi l'argomento che sia impossibile reggere le Nazioni dell'Impero colla libertà.

Le Diete diventeranno consulte provinciali di nessun maggior valore, degli antichi Stati prima del 1848; ma avendo tutte in sò il lievito dei nuovi tempi, e poca fede nella sussistenza dell'Impero, il contrasto delle nazionalità continuerà ad agire come forza dissolvente, fino che venga un nuovo urto a sciogliere il grande problema dell'esistenza d'un Impero austriaco.

La pace è sull'Austria maggior dissolvente che non la guerra; poiché questa le serviva almeno ad unire tutte le sue forze, mentre quella fa più viva la lotta delle nazionalità. Invece la pace è consolidamento per l'Italia e la Prussia. Queste due Potenze, e la Russia con esse, progrediranno. Ora quale è la condizione d'una potenza che si trova in mezzo ad esse e che non potrebbe sperare altro che di conservarsi, e deve ancora temere di non riuscirvi?

Accadrà dell'Austria quello che accadeva degli Stati italiani, per i quali il progredire altri equivaleva ad una

decadenza propria. Noi possiamo in tanto essere sicuri, che non v'è da parte dell'Austria più il pericolo d'una seria minaccia per nessuno dei vicini. In quello Stato la forza non corrisponde alla massa; poichè le forze austriache si volgono le une contro le altre.

Noi dobbiamo conoscere questo fatto storico, ch'è in corso continuo, per ricavarne quel profitto maggiore che sia possibile per noi. Le popolazioni italiane ancora soggette all'Austria devono comprendere la loro posizione e non essere sole a non reagire sopra questa massa agitata da forze contrarie. Agiscano sopra sé medesime e sulle vicine; ed anche i loro voti saranno a suo tempo adempiuti.

Come l'Austria intenda la pace.

La Commissione che si occupa per sovrano incarico, sotto la presidenza di S. A. I. l'arciduca Guglielmo, della questione dell'armamento dell'armata austriaca, lavora con uno zelo pari all'importanza della sua missione, all'esame dei fucili che si caricano per la culatta, a lei presentati da varie parti. A quanto rilevansi, risultò dai molti esperimenti fatti finora, che il fucile Remington, dopo che furono ad esso applicati vari miglioramenti proposti dalla Commissione, si dimostrò come la più eccellente arma di tal genere. Furono tirati con quel fucile mila colpi, e durante tali esperimenti che durarono più giorni, il fucile di prova fu posto nell'acqua e nella sabbia umida, senza che fossero perciò menomamente alterati i suoi tiri. Questo fucile Remington è almeno cinque libbre più leggero del fucile ad ago prussiano; e facilissimo a maneggiarsi; ma abbisogna di cartucce di metallo, la cui fabbricazione non poté raggiungere ancora bastante perfezione in Austria, e che sono molto più costose; la quale circostanza avrebbe indotto la Commissione a prendere in considerazione un altro fucile di tal genere d'un signore di Schönlinde in Boemia, che diede risultati straordinari con cartucce di carta da lui stesso fabbricate. Finalmente fu preso anche a disamico un fucile del meccanico di Vienna Emilio Baár, che propose di cambiare gli attuali fucili, con cartucce di carta, in fucili ad ago, mediante un sistema da lui inventato, e a un prezzo relativamente modico. All'incontro la Commissione dovette prescindere dal prendere in ulteriore considerazione l'offerta degli americani Beodody e Lindner, come pure di molti altri, i cui fucili non corrisposero negli esperimenti fatti. Fu poi deliberato all'unanimità che in ogni caso la fabbricazione dei fucili e delle cartucce debba aver luogo nello Stato, e quindi non sieno affidati in nessun modo all'estero, a detrimento dell'industria indigena.

ITALIA

Firenze. Le notizie che arrivano sul prestito non potrebbero essere migliori. Da pertutto l'affluenza dei contribuenti agli uffici esattoriali è straordinaria. La tangente fissata per la prima rata in 36,000,000 di lire, venne quasi del tutto coperta e versata nei primi quattro giorni. In Sardegna, ove i timori per un buon risultato erano pittostro gravi, si conosce ora invece che le riscossioni procedono regolarmente. E tale è l'affluenza dei contribuenti nella provincia di Bologna, che gli esattori non possono ancora indicare al giusto le riscossioni operate.

Venezia. Si assicura che per qualche giorno resterà confinato al Lido l'ultimo

miglior di austriaci, e ciò perché la congiura non può essere ultimata. Riguardo dei pari per qualche tempo, oltre al generale Aloring, qualche altro impiegato per la liquidazione di questa troppo lunga occupazione straniera.

— Secondo voci molto diffuse, dice il *Corriere della Venezia*, ieri sarebbero sorto improvvisamente nuove e gravi difficoltà sulle formalità della cessione e retrocessione, specialmente per parte del generale francese Leboeuf. Le cose sarebbero giunte a tal punto che si doveva telegrafare a Parigi ed a Biarritz, e non crediamo d'ingannarci asserendo esser venuta risposta favorevole ai reclami italiani. Regioni di convenienza ci impediscono per ora di dare su ciò più estesi ragguagli. Però ci ripromettiamo di fornirli al pubblico, appena saranno cessati i vincoli della falsa posizione in cui si trova, ancora per poche ore, la nostra città.

— Il risultato del plebiscito verrà trasmesso nel più breve spazio di tempo al Re, il quale si metterà immediatamente dopo in viaggio per fare il suo solenne ingresso in Venezia.

Mantova. I mantovani si sono allarmati di alcune voci, le quali facevano loro temere lo smembramento della provincia, e diressero una petizione al governo. Fu risposto che per ora nulla s'intendeva mutare, sebbene l'attuale provincia di Mantova debba veramente considerarsi costituita in modo anormale. Né il governo ha potuto rispondere altrimenti; esso non ha i poteri di mutare le circoscrizioni, e converrà pesar bene prima di toccare l'ordinamento di province che hanno antiche tradizioni di esistenza economica e amministrativa. Per quanto sia vero che le provincie venete per la maggior parte son piccole, e che Venezia, Mantova e Rovigo sono molto irregolari per la loro forma, non è ancora provato che la prosperità d'una provincia stia nell'ampiezza e nella rotondità.

Verona. Tra le truppe entrate martedì in Verona deve comprendersi il corpo dei volontari vicentini, comandato dal maggiore Molon. Una corona tricolore deposta ai piedi della statua di Dante fu il primo atto che inaugurò la festa veronese.

ESTERO

Austria. Partirono da Vienna molti impiegati del ministero del commercio per Trieste, onde prendere parte alle conferenze presso il Governo centrale marittimo intorno all'istituzione di consolati nei vari porti dell'Italia. In questa occasione si tratterebbe pure di proposte di modificazioni, in base a nuovi dati, per un trattato di commercio da concludersi coll'Italia. Si faranno pure nuove ricerche necessarie intorno alla costruzione del porto.

Francia. La riorganizzazione dell'armata francese continua ad essere argomento di profondi studii. Si è sinora d'accordo nel volere che l'armata attiva in tempo di pace noveri almeno 400,000 uomini, e l'organizzazione della riserva sia tale da poterne portare l'effettivo, in caso di guerra, ad un milione. Sui modi di ciò conseguire non si è ancora d'accordo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Non ci sono più austriaci nel Veneto! È una parola presto detta, ma che a molti pare ancora incredibile. Anche nel 1848 c'era stato uno sgombero parziale; ma allora si doveva dire di essi: *si fur cacciati, tornar d'ogni parte*. Però fino al 1848 era negli austriaci stessi la coscienza che vi rimanevano a soggiorno provvisorio.

Nel 1821, nel 1831 gli austriaci avevano soggiogato l'Italia senza trovare molta resistenza; nel 1848 invece furono cacciati dal popolo da Milano, combattuti e tenuti stretti nel quadrilatero dall'esercito piemontese, sfidati da poche schiere toscane e napoletane sotto Mantova, respinti dai ragazzi di Bologna, tenuti per un anno e mezzo lontani da Venezia dalle legioni di tutte le singole provincie venete. Tornarono, ma non più tanto baldanzosi, non disprezzarono più l'Italia, invece si affrettarono a spogliarla, confessarono di non poter lottare da pari contro la libertà del piccolo Piemonte, nucleo d'Italia, che aveva

mantenuto la sua indipendenza e promosso la guerra del 1859. Peraltro quella guerra, e con essa la Lombardia ed i Ducati, fu evidente per essi la sgombero necessario dell'Italia. In sette anni si fece una nazione, ed il primo giorno in cui questa Nazione disse di volere il Veneto, lo ebbe. Non seppero valoro tutto e bene, ma quello ch'essi volle la ebbe. *Nos ci sono più austriaci nel Veneto!* Venezia viene questa volta acquistata senza colpo ferire; e i bandiere italiane sventola a San Marco, difesa ormai da tutta l'Italia. Il Quadrilatero famoso è esultato come le mura di Gerico. Il miracolo si è ripetuto per il nuovo popolo eletto, quando i peccati dell'Austria furono più grandi de'suoi, quando centinaia di migliaia d'italiani si trovarono pronti a spargere il loro sangue per la patria.

Questa volta si è avverato il detto del Petrarca, ripetuto dal Macchiavelli.

*E sia il combatter corto,
Che l'autico valore
Negli Italici cor non è ancor morto.*

Avevamo anche noi gente inetta, nulla, incredula e frista; ma ormai il numero de' buoni prevaleva. Gli austriaci sono partiti. Venezia, tutto le città e ville del Veneto, tutta Italia sono in galateo e in festa. Domani tutti i Veneti vanno con enti e consuni a portare il loro *sì* nell'urna, a proclamare la loro unione all'Italia. E se vi vanno senza rancore contro il nemico; e non hanno anzi più nemici. Tutta la bontà della natura loro espansiva si ridesta. Furono tenuti moli e si mostrarono forti; e dopo che ebbero la coscienza della propria forza, tosto che si sentirono libri, tornarono a quelli nativa dolcezza del loro carattere che li fa propri ad essere cemento delle unità italiane, della fusione di tutte le italiane stirpi. Noi vorremmo che questi giorni tutta Italia fosse a Venezia, fosse nelle città del Veneto, che tutti gli Italiani potessero un giorno abbracciarsi nei loro paesi con questi Veneti ospiti da essi nei propri. Questo sarebbe il patto della perpetua fratellanza; ma questo patto è ad ogni modo fatto in spirito anche da lungi. A tutti gli auguri dell'Italia risponderemo domani col nostro unanime *sì*.

L'Austria non era amata da nessuno tra noi; ma c'era più d'uno che ne temeva la forza e non aveva fede nella forza propria. La forza dell'Austria non era che la nostra debolezza. Ora che l'Italia è forte, vediamo renderle omaggio anche coloro che non le avevano creduto, perché non sentivano in sé medesimi l'amore della patria, quell'amore ch'è capace di grandi sacrifici. Anche questi sieno ammistiati. Ma essi si affrettino almeno a fare la parte di buoni cittadini e si ricordino che per la patria sono da farsi adesso altri sacrifici, e che noi stremo a vedere quali sacrifici costoro sieno capaci di fare per il bene del loro paese e per le istituzioni nuove che devono farlo prosperare.

Atto di ringraziamento. Resi consapevoli i sottoscrittori del più vivo interesse addimostro per la loro liberazione dal carcere politico dall'Illustre sig. Comandatore Sella, appena resi liberi dalla dura e lunga prigione gli rendono pubbliche e vive azioni di grazie.

In pari tempo professano i più profondi sensi di gratitudine all'onorevole e benemerito Sindaco, alla spettabile Giunta Municipale ed ai veraci patrioti e cortesi cittadini per la lieta e comune accoglienza pubblicamente appalesata al sospirato loro ritorno.

Una lunga tirannia, vessazioni continue, polieschi sospetti opprimenti l'anima di tutti i cittadini, ed infine una lunga ed inenarrabile ilade di mali patiti sotto la dominazione austriaca, accumunarono gli animi dei Veneti in una sola mente, in un solo vivissimo desiderio, la redenzione della patria e con questa la liberazione dalle catene dei politici condannati.

Duro destino! Giunmai un piacere senza allito un dolore! Il daleo conforto al lungo nostro seffire benignamente largito il 17 corrente dai gentilissimi cittadini al nostro arrivo era funestato dalla prigione politica, non per aco sciolta, di molti veneti martiri dell'indipendenza italiana; prigione come noi provammo in questi padroni giorni resa crudele ed inopportuna.

Possa il Ministro Italiana ottenere prontamente la liberazione uno di questi infelici compagni di sventura!

Marzullini Giuseppe, — Flaminio Antonio, Zamparutti Maria, — Brog Antonio di Venezia, Micheli Andrea di Padova, — Ferrarini di Verona, — Albertini di Verona, — Alberghetti di Treviso.

La città di Udine alla città di Torino

Non sono ancora molti lustri che l'unità della Patria nostra diletissima scuole un sogno, ma di quei sogni dorati che la fantasia crezza, ma cui la ragione male si avventuro di levar il velo, timorosa di trovarsi sotto la verità o il disinganno.

Vi era però in Italia una forte Città che, secondato nelle sue aspirazioni dall'intero popolo subalpino ed ottenuta la libertà, si solleva la schiavitù delle costrelle, che anzi, i loro ceppi reputandoli sue proprie catene; animamente si accinse a spezzarli e li spezzò. Ah! sì, granezze di sacrifici, di pericoli, di cimenti non arrestarono mai l'eroica Torino nella trionfale sua via, ed ora che il suo voto è compiuto, che le città d'Italia, redente a libertà, compongano un'unica famiglia, Udine libera anch'essa, saluta col cuore comune la generosa propagazione delle comuni franchigie e la figlia primogenita d'Italia proclama. Possa questo gesto echeriggere per le terre italiane, e la Nazione, facendogli eco, adempire un sacro debito di giustizia e di riconoscenza.

Udine, 15 Ottobre 1860.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Gli Assessori:

G. Patelli — Plateo — Cortelazis — Tonatti

Teatro Sociale di Udine. La Presidenza ha predisposto una seduta per il 22 ottobre, non prevedendo certamente che il 22 fosse giornata di plebiscito. Già porterà l'effetto che la seduta andrà deserta il giorno 22, ed avrà luogo invece il giorno 23. Nella circolare della Presidenza riscontrasi un'omissione, vale a dire la nomina del terzo Presidente. Forse la Rappresentanza ha voluto con ciò mettere in evidenza la necessità di passare alla nomina di tutti tre. La attuale Presidenza, sorta da un colpo di mano, sul quale è prudente tirare un velo, dovrebbe riconoscere l'opportunità di una ritirata in tempo. La Società del teatro rappresenta l'eletta della società Udinese. Come è possibile che una Società quale la Società del Teatro, consenta di avere fra suoi rappresentanti persone che sfidano la pubblica opinione, che figurano nel rang dei nostri nemici?

All'onore del paese, al vantaggio e al decoro della Società non sarà riparato che riconponendo una Rappresentanza quale era quella che fu vittima del complotto di un partito ormai spento.

Circolo Indipendenza. Riunione di Soci, mercoledì 24 corr., ore 7 p.m., Palazzo Bartolini, per passare alla costituzione di un Comitato di soccorso per l'emigrazione.

Per la benedizione della bandiera della Società di mutuo soccorso degli artieri ed operai di Udine, che avverrà domani in Piazza d'Armi, quella Presidenza ha pregato a volere intervenirvi quali matrino (com'è d'uso) madama Clotilde Giacomelli, consorte al nostro Sindaco, e la signora Elisabetta Nardini.

Il Municipio di Palma. pubblicò il seguente proclama:

Cittadini!

Noi siamo vicini a compiere il più grande atto politico a cui possa essere chiamato un popolo.

Il plebiscito, o meglio il suffragio universale è, per noi, quella solenne, spontanea e legge manifestazione della nostra ferme volontà di far parte della nostra patria comune, l'Italia.

Questa volontà noi già labbiamo apertamente manifestata alla Europa con tutte le rivoluzioni politiche che si succedettero dal 1820 al 1848, dalle prigioni, coll'esilio, col martirio e della morte di una massi immunitabile dei più secoli figli di questa terra, finora, al troppo sventurati; l'abbiamo dimostrata col numeroso arrendersi dei nostri sia nelle file del poteroso esercito del Re Giunto sia in quelle dei volontari guidati dal Leone di Caprera.

Ora, questa volontà, per tanto tempo ed in tante maniere manifestata, avrà pieno effetto legale mediante il plebiscito.

Cittadini! — Questo grande atto che avrà luogo sulla nostra piazza maggiore nel giorno di domenica 21 cominciate alle ore 10 sottratti date, sarà pubblicato e susseguito da tutte quelle maggiori solennità che saranno consentite al tempo ed alle circostanze.

Cittadini! Tutti tra voi che hanno compiuto il ventesimo primo anno di età e che non sieno stati condannati per crimini di

furto e truffa sono chiamati in quel giorno ed in quell' ora a deporre nell' ora il proprio voto sulla formula seguente: Dichiariamo la nostra unione al Regno d' Italia sotto il Governo monarcaico costituzionale del Re Vittorio Emanuele o dei suoi successori.

Le schede, per voto, non debbono contenere che il **Sì** ed il **No**. Quelle che contenessero delle altre indicazioni saranno considerate come nulle.

Cittadini! È giunto il momento che anche gli Italiani delle Province Venete possano dimostrare alla Europa ed al mondo che, come seppero essere grandi nella sventura, così sanno es erla nella fortuna e che altro desiderio non hanno che quello dell' unità, dell' indipendenza e della libertà dell' Italia.

Viva l' Italia una, libera e forte sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele II.

Palma li 18 ottobre 1866.

Li Deputati

G. B. Loi — L. dott. De Biasio.
Il segretario
Bordignoni.

La rappresentanza amministrativa di Cividale, cessata appena l'occupazione straniera, ha diretto ai propri concittadini un proclama nobile e patriottico che noi pubblicheremo nel prossimo numero.

Da Pordenone ci scrivono che lì vi ebbe luogo una bellissima festa per l' inaugurazione della Società di mutuo soccorso, la quale ha molta importanza in quella città industriale, che accoglie in sò, ed a poca distanza, molti importanti opifici e ne accoglierà ancora più in appresso. A questa inaugurazione venne invitato il Commissario del Re ed anche il sindaco di Udine. La città era tutta imbandierata e la Guardia Nazionale faceva spalliera. La Commissione si raccolse nel Teatro dove il Commissario del Re fece un brillante discorso adatto alla circostanza e diede col suo nome principio alla Società, la quale sarà di certo principio a molte altre cose. Dopo vi fu un grande pranzo, nel quale si scambiarono quei brindisi che in simili occasioni avvivano le brigate, e che contenendo un'idea, un affetto hanno la loro parte nella educazione civile. La politica che si fa a desinare è per solito della migliore; e gli Inglesi, i quali sono maestri nella vita parlamentare, ben a ragione tengono le loro sedute dopo desinare, evitando così il malecontento degli stomachi vuoti, i quali danno per solito origine ad un' eloquenza d' aspra o sfibrata o noiosa.

Fu gentile pensiero dei signori di Pordenone d' invitare a tale festa anche il sindaco di Udine; il quale potè in tale occasione ripetere che tra le due rive del Tagliamento ed i centri dell' una e dell' altra sponda non ci può essere ormai altra gara, che di far brillare il proprio paese per istituzioni educative e sociali, per studii, per progressi, per attività, per onore. La nostra Provincia quantunque monca, ha il grande vantaggio, di essere una *provincia naturale*, o quindi di adattarsi meglio di qualunque altra a formare un libero consorzio delle intelligenze e delle forze economiche, per aiutare il comune progresso. Tutto quello che fa una parte della Provincia giova all' altra. La nostra Provincia, come ultima geograficamente, ha bisogno di raccolgere ed adoperare tutte le sue forze per essere e farsi valere. Al tempo nostro i centri sono anche troppo assorbiti, e per questo appunto le estremità devono crescere in sè stesse quella vita propria, ch' è il miglior modo di giovare al progresso di tutta la nazione. I centri consumano le forze della nazione, e giovano, più che ad altro, ad unificare nel grande scopo nazionale; ma le estremità devono creare queste forze, svolgerle, proluire quella vita, quel movimento locale, di cui si compone il benessere di tutta la Nazione.

Giacchè Pordenone invitò Udine, nella persona del suo sindaco, ad una sua bella solennità, facciamo qui il voto perché quind' innanzi, nella stessa maniera, le solennità municipali, specialmente per inaugurare le nuove istituzioni, diventino solennità provinciali, e la partecipazione dei rappresentanti e notabili degli altri Municipi. In tali occasioni si scambino affetti ed idee, e resta sempre l' afflentito per qualche buona cosa. Non soltanto si ottiene così il mutuo inseguimento tra i simboli e le gonne; ma si levano certi indumenti tra le persone del luogo, che si crederanno di quel tempo in cui i dissensi non si potevano togliere sempre con una franca parola, con una stretta di mano. Quando si hanno ospiti in casa, si è costret-

ti a farsi buon viso anche fra vicini diseguali. Noi speriamo che col **sì** che si vi a disperre nell' ora tutti i vecchi indumenti, tutti i partiti del pettigolezzo locale scampariscono nelle terre friulane; ma se qualche duno resistesse a quest' opera riparatrice della libertà, nulla di meglio per lui scampare, che questa mutualità delle feste municipali. Noi abbiamo sempre predicato che per far scomparire il municipalismo difettoso non vi sia meglio che la gara nel *municipalismo buono*. Il Friuli è fatto apposta per questo co' suoi molti centri secondari, tutti atti a formare un nucleo per la vita civile ed economica. Della gara nel bene dei singoli luoghi ne deve venire il bene di tutti.

Ci scrivono da Latisana. Se vi ha taluno che abbia detto male, od anche poco bene di Latisana, se ne ricorda, e tosto le domandi perdono.

Latisana impaziente di stringere al suo seno i soldati dell' esercito d' Italia, improvvisa in poche ore un ponte di barche sul Tagliamento. Latisana con centoventi elettori raccolte per le nomine dei consiglieri la rispettabile cifra di centocinquanta e riesce una votazione modello per senso e concordia. Il sig. Sindaco, eletto quasi ad unanimità è persona di molta prudenza e capacità. Il suo programma non è ancora redatto; ma io ci ho veduto furtivamente un abbozzo che accenna a qualche cosa di raro. L' edilizia migliorata, le strade belle e pulite; e costruiti dei marciapiedi per ogni contrada, abolita la questua, e provveduto il povero di lavoro e mantenuti a domicilio gli' impotenti. Promuovere la costruzione della strada ferrata che da porto Lagnano metta a Codroipo, costruire un ponte sul Tagliamento per il quale si passa passare senza pagare un soldo e senza bagnarci le scarpe.... poi.... l' abbozzo è scritto in carattere poco intelligibile; ma sembra ci siano le parole: igiene, agricoltura, istruzione, guardia nazionale.... ecc. e finisce con altre due parole che si capiscono meno ancora.... Parrebbe che volesse dire che in certe eventualità il sig. Sindaco se ne andrebbe anche da prete. Insomma si può cantare di Latisana come cantava della sua canonica quel parroco amico del Vittorelli;

Farò la mia canonica
Lucente a segno ts!,
Che paga in fra le tenebre
L' aurora boreal

Un programma siffatto appena compirà alla luce per mezzo della stampa sarà accolto con entusiasmo e formerà l' invidia degli altri sindaci e degli altri paesi.

Detto ciò del Sindaco, non voglio dimenticare il Caffè del sig. Zanelli, il quale dietro il disegno del vostro bravo ing. Angelo Morelli - Rossi ridusse un locale comodo spazioso ed elegante, senza badare alle grosse spese che si richiedevano, e dove, quantunque Latisana sia nella Bassa, ci fa bere sempre dell' acqua eccellente.

Jeri sera poi fu una sera di quelle che non si possono descrivere. Era venuto come un lampo alla truppa di stazione l' ordine di partire all' indomani mattina. Il paese sentì con profondo cordoglio la partenza di quei buoni ospiti e segnatamente di quei perfetti cavalieri che sono gli ufficiali. Si voleva onorarli in quell' sera di un bel concorso al Teatro, improvvisare un po' di ballo.

Alla sera lieta e festante, successe una notte di forti commozioni per i latisanesi mascolini e femminini, ed a questa sua esse una mattina che ci resterà impressa per molto tempo.

La truppa stanzata nel paese stava per partire. Il mattino era bella e maestosa, il sole splendidissimo. Il maggiore che comandava il corpo ci condato da tutti gli ufficiali in elegante tenuta, rivoglieva ai suoi soldati queste nobili parole, che sono la più bella descrizione dell' affetto e della simpatia mostrata: « Soldati! Memori eternamente delle attenzioni, delle gentilezze di ogni sorte uscite dagli abitanti di Latisana, in segno della nostra profonda gratitudine mandiamo prima di partire un *Evviva a questi buoni cittadini*. Gli evviva scoppiarono clamorosi dall' una parte e dall' altra, e la commozione era profonda fino alle lagrime. Quelli che allora partivano, dopo essere stati trattati come figli, come fratelli, come amici, erano i nostri soldati!

Corrispondenza Portogruaro, 8 ottobre 1866 (ritardata). Questa volta incomincierò da poche cifre più eloquenti di molte parole.

L' accademia per feriti diede it. L. 600 e da colletta degli artisti poveri di Venezia

it. L. 443 e la gentili signore che si presentarono per quest' ultima, ebbero spesso occasione di comunicarsi avendo la spontaneità colla quale il povero popolo mostrava si lessò di pater concorrere col proprio obolo a soffrire degli sventurati fratelli.

E a proposito di popolo friulano anche qui tentando l' istituzione della Società operaia, e speriamo bene dal buon senso e dal buon cuore della classe artigiana.

Si pensò altresì al circolo politico popolare, ma vi si pensò troppo tardi perché possa giovare a formare una pubblica opinione compatta intorno ai nomi da portare innanzi nelle elezioni comunali. Tuttavia si avrebbe potuto fare qualche cosa se non ci fosse il solito malanno che da alcuni si guarda non alle istituzioni ma alle persone, e che gelosi dell' iniziativa altrui ne vogliono fare ud lasciar fare, colunando le intenzioni di chi non ha altra ambizione da quella infuori di giovare in qualsiasi guisa al proprio paese. Ma ci conforta che costoro, tanti ancora della pece del vecchio sistema, nemico della pubblicità, sono pochi e, presto o tardi saranno smascherati.

Fagagna 10 Ottobre.

Posso assicurarvi delle migliori disposizioni del popolo di questa terra. Il Sindaco ha già organizzato un po' la Guardia Nazionale, e l'istruttore della Guardia è il nostro compaesano sig. Pietro Burelli che fu militare dell' armata italiana, e che si presta con uno zelo veramente patriottico e degno di essere imitato.

Teatro Minerva. La drammatica Compagnia Rossispina e Bonivento questa sera rappresenta il dramma di Luigi Gualtieri *Sileio Pellico o i Carbonari del 1821*.

Bullettino del cholera.

Dal 15 all' 16 Pordenone (Ospedale militare) casi 2, morti 1, precedenti. Dal 16 all' 17, casi 2. Dal 17 all' 18 casi 2. Dal 13 all' 14, Terrenzano casi 1. Ciseri morti 1, precedenti. Dal 15 all' 16, Rorai casi 1, morti 1. Dal 12 all' 15 Cianjano casi 1. morti 2. Dal 14 Venzone casi 1, morti 1. Dal 16 all' 17 Prato casi 1.

Errata-corrige. Uno sbaglio d' im paginazione ci ha fatto porre nel numero di ieri Viterbo sotto la rubrica *Estero*. Notiamo l' errore perché non si creda che lo Stato papale noi lo prendiamo sul serio.

CORRIERE DEL MATTINO

Il Commissario del Re comm. Sella ha ieri ricevuto il seguente dispaccio:

Venezia 19 ottobre 1866 ore 10.20 ant.

Cessione della Venezia compiuta. La bandiera Reale Italiana sventola dalle antenne di piazza S. Marco.

Le truppe Italiane entrano fra mezzo alla popolazione esultante. Gioja spinta quasi al delirio.

Il Generale Revel

L' Osservatore Triestino, di ieri, ha i seguenti dispacci particolari:

Vienna, 19 ottobre. La *Wiener Zeitung* dichiara assolutamente inammissibile sotto qualunque circostanza la domanda stata espressa, che l'Italia non comprenda ancora per qualche tempo il territorio veneto nella linea doganale e lasci del tutto aperto il commercio austriaco, perché l'Italia avrebbe dovuto accordare anche alle altre Potenze i favori impartiti all' Austria. Inoltre tale pretensione, priva di qualunque base di diritto, avrebbe soltanto procurato all' Austria, come era, i vantaggi delle nazioni più favorite.

Messico, 19 settembre. Fu festeggiato splendidamente l' anniversario dell' indipendenza messicana. L' Imperatore del Messico dichiarò ch' egli rimane fermo al suo posto. « Un vero principe d' Absburga non abbandona il suo posto in momenti difficili. » Corre voce che l' Imperatore assumerà il comando dell' esercito.

Brünn, 19 ottobre. La *Brünnner Zeitung* pubblica un autografo imperiale al conte Belcredi, tenente ad accelerare la costruzione delle strade provinciali morave, come pure un secondo autografo riguardante il riorganamento dell' istituto tecnico di Brünn.

La *Gazzetta di Torino* ha questi telegrammi particolari:

A Glasgow fuvi una grande dimostrazione in favore della riforma. V' intervennero 180.000 operai.

Si conferma il successo dei brasiliani al Paraguay.

Da Atene si ha che Mustafa, dopo la presa di Cuidianos, per parte degli insorti, si prepara ad un nuovo e vigoroso attacco con forze imponenti.

Il bar. Riccasoli ha diretto a Verona il seguente dispaccio:

A Verona già impedimento in terra straniera alla liberazione d' Italia, divenuta pugnalocchio della nazione, nella prima ora che la bandiera nazionale sventola sulle sue torri e la consola delle antiche e tante volte deluse aspettazioni, manda felicitazioni ed auguri al governo del Re.

Tutto il corpo diplomatico in Firenze accompagnera il re nella sua entrata a Venezia.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 20 ottobre.

Parigi. Thouvenel è morto.

La *Patrie* assicura che Moustier ha spedito alle potenze Cattoliche una nota sugli affari di Roma.

Stuttgart. Un rescrutto reale aggiornato indefinitamente le Camere.

L' *Opinione* assicura che il Ministero ha deliberato di non procedere alle elezioni, generali ma di radunare dopo il plebiscito i collegi del Veneto. Il giorno della convocazione del Parlamento non è ancora fissato. Sembra però che sarà ai primi del venturo dicembre.

Venezia. 19. Dopo la Convenzione conchiusa fra Möring e Lebeuf stamane alle ore 7 la città veniva consegnata al Conte Michiel, primo Assessore al nuovo Municipio. Nello stesso tempo Alemann imbarcavasi per Trieste sopra un piroscalo del Lloyd, salutato rispettosamente dalla folla. Egli ed il suo Stato Maggiore corrispondevano all' alto cortege. Alle ore 9 la bandiera italiana innalzavasi sopra i tre standardi di S. Marco, salutata da 101 colpi di cannone. Folla immensa, entusiasmo indescrivibile. Indi il Municipio, la Guardia nazionale e il generale Revel andarono alla Stazione della ferrovia a ricevere le truppe, che arrivarono in piazza S. Marco divise in tre colonne, due per terra, la terza pel Canal grande in mezzo a fragorosissimi applausi. La città è riccamente imbandierata. Questa sera grande illuminazione.

Parigi. Il *Moniteur* annunziando la morte di Thouvenel constatava la grave perdita fatta dall' Imperatore e dalla Francia.

Brünn. L' Imperatore è arrivato e fu accolto con sommo entusiasmo.

Londra. Banca: diminuzione numerario milioni 813, riserva biglietti 11 13, portafoglio 22 12.

Firenze. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del plebiscito. Un' altro decreto estende alle provincie di Venezia, di Verona e di Mantova i Decreti Reali promulgati nelle altre provincie. Lo stesso giornale dice che compiuta nel 27 la proclamazione del plebiscito, una deputazione composta dei Podestà dei Capoluoghi delle province liberate si recherà a Torino per presentare al Re il risultato del plebiscito.

Torino. Oggi alle ore 12 giunse il Reggimento Guide che fu accolto dalle Autorità civili e militari in mezzo alle acclamazioni della popolazione.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi correnti dello grana-
glio sulla piazza di Udine.

18 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al. 10.50 ad al. 17.50
Granoturco vecchio 9.00 10.00
detto nuovo 7.— 8.00
Segala 9.50 10.00
Avena 9.50 10.50
Ravizzone 18.50 10.50
Lupini 4.50 5.15

Elenco dei Consiglieri comu-
nali della Provincia di Udine

(continuazione)

Comune di Medun.

Sacchi Gio. Batt., Michelotti Francesco, Pas-
sudetti Pietro, Magnan Domenico, Andreuzzi
Pietro, Giordani Domenico, Del Pin Mattia,
Magnan Bortolo, D'Andrea Giacomo, Rossi
Osvaldo, Stefani Gio. Batt., Michilini Pietro,
Danels Giacomo, Andreuzzi Antonio, Tonetti
Nicolò, Peruzzaro Domenico, Strazzo Domo-
nico, Bearzotti Andrea, Tonitto Gio. Batt.,
Fabris Andrea.

Comune di Pinzano.

Rizzolati Francesco, Ciriano Pietro, Cecutto
Pietro, Millin Valentino, Macor Gio. Batt.,
Squeri Giacomo, Toffolutti Ambrogio, Ci-
cutto Antonio, Dorigo Domenico, Di Stefano
Giovanni, Petri Giacomo, Comici Francesco,
Tomat Gio. Batt., Dorigo Giuseppe, Salton
Antonio su G. B. B.

Comune di S. Giorgio.

Pecile Gabriele, Lucchini Pietro, Partenio
Daniele, Tesan Sante, Leonarduzzi Sante,
Moretti Bortolo, Pasquini Costante, Agosti
Gio. Batt., Volpati Giacomo, Bisutti Pietro,
Bratti Giovanni, Da Bedin Simeone, Sedran
Giacomo, D'Andrea Angelo, Leonarduzzi
Antonio.

Comune di Seqals.

Cristofori Domenico, Mazzoli Bonaventura,
Odorico Domenico, Fabiani dott. Olivino, Ni-
gris dott. Giuseppe, Del Turco Pietro, Faisser
Nicolò, Cristofoli Francesco, Avon Alessandro,
Odorico Giovanni, Mora Filippo, Mora An-
tonio, Carnera Sebastiano, Belgrado dottor
Francesco, Melocco Giovanni.

Comune di Tramonti di Sopra.

Minin Giovanni, Facchin Giacomo, Pradolini
Giacomo, Facchini Lorenzo, Crozzoli Sante,
Trivelli Gio. Batt., Mongiat Sante, Cassan
Sante, Mongiat Gio. Maria, Trivelli Giovanni,
Moogiat Alfonso, Cassan Giacomo, Facchini
Domenico, Cartelli Giovanni, Crozzoli Gio.
Batt.

Comune di Tramonti di Sotto.

Miniutti Giovanni, Beacco Raffaele, Cleva
Sante, Beacco Vincenzo, Sina Dionisio, Cat-
tarinussi Giuseppe, Gattarinussi Leopoldo,
Sina Isidoro, Vernarin Angelo, Bidoli Gio-
vanni, Cleva Osvaldo, Corrado Casimiro, Baret
Gio. Antonio, Miniutti Leonardo, Bidoli Lo-
renzo.

Comune di Travesio.

Fratta Giovanni, Agosti Bortolo, De Anna
Domenico, Nassutti Bernardo, Nadalini Pietro,
Zinutti Pietro, Carnielli Domenico, Antonini
Gio. Batt., Cozzi Antonio, Bertini Gio. Batt.,
Cozzi Bernardo, Pagura Mario, Lizier Pietro,
Gasparini Pietro, Magrin Raimondo.

Comune di Vito d'Asio.

Ronchi conte Antonio, Peressani Osvaldo, Cic-
coni Pietro, Zannier Daniele, Pasqualis Gio.
Maria, Cicconi dott. Gio. Domenico, Marin
Nicolò, Cicconi Gio. Batt., Zaneani Giovanni,
Zaneani Gio. Batt., Bellini Daniele, Niurini
Pietro, Peressutti Pietro, Zanoier Luigi Fo-
ghin Angelo.

VI. Distretto di Tarcento.

Com. di Treppo Grande

Cossio conte Domenico, Moretti Francesco,
Moretti Gio. Batt., Moretti Domenico, Cec-
coni Giacomo, De Lucca Gaspare, Spizzo An-
tonio, Di Giusto Valentino, Mettoni Gio. Batt.

Monotti Giuseppe, Gierussi Antonio, Vidoni
Giuseppe, De Lucca Nicolo, Mariano Franc.,
Ermacora Daniele.

XII Distretto di Udine.
Comune di Campofornido.

Cossio Basilio, Toscano Angelo, Chiopris An-
gelino, Cattaruzzi Celestino, Zininotto Natale,
Martina Antonio, Talotti Antonio, Mariuzza
Domenico, Bertuzzi Antonio, Cossio Gio.
Batt., Toscano Antonio, Fasano Giovanni
Cattaruzzi Angelo, Pozzo Luigi, Zuliani Gio.
Batt.

Comune di Feletto.

Feruglio Pietro quondam Giuseppe, Toso
Sebastiano, Feruglio Giovanni, Feruglio An-
gelino, Feruglio Pietro di Angelo, Camuzza
Gio. Batt., Feruglio Giuseppe su Giacomo.
Del Bianco Sante, Feruglio Giuseppe di Fe-
lice, Comuzzo Pietro, Liruzzi Domenico, Fer-
uglio Gio. Batt., Feruglio Giovanni su Gio.
Batt., Bulsoni Antonio, Bulsoni Giovanni.

Comune di Lestizza.

Fabris dott. Nicolò, Monticoli Antonio, Riga
Giuseppe, Pertoldi Giacomo, Frigatti Filippo,
Cossetti Adamo, Moretti Fabio, Sottile Gio-
vanni, Pagani dott. Sebastiano, Tavano Gio.
Batt., Zanini Valentino, Benedetti Gio. Batt.,
Degano Leonardo, Rosi Sante, De Zorzi Se-
bastiano, Morelli dott. Antonio, Pagani Pietro,
Scanevino Giacomo, Frigatti Antonio, Frigatti
Angelo.

Comune di Marlinga.

Antonini nobile Adriano, Della Chiave Fran-
cesco, Minotti Luigi, De Ciani Luigi, Virgilio
Francesco, Tolis Pietro, Pitorito Luigi, D'Or-
lando Gio. Batt., Caratti Zaccaria, Ermacora
Francesco, Pagnutti Valentino, Mesaglio Ber-
nardino, Pagnutti Antonio, Sella Filippo, Ti-
rindelli Antonio.

Comune di Meretto di Tomba.

Piccoli Domenico, Manazzon Francesco, Cri-
stofoli Pietro, Mulari Gio. Batt., Nicoli Luigi,
Marcuzzi Angelo, Nocino Luigi, Simonutti
Nicolò, Manazzon Giulio, Cragni Antonio,
Beorchia dott. Paolo, D'Odorico Giuseppe,
Medun Giuseppe, De Cecco Egidio, Fametti
Luigi.

Comune di Mortegliano.

Pagura Celeste, Tomada Gio. Batt., Badino
Francesco, Della Negra Giovanni, Pinzani
Giovanni, Savani Giacomo, Badino Gio. Batt.,
Novelli Pietro, Mascello Felice, Tirelli Luigi,
Gigante Giuseppe, Pistacchi Giuseppe, Col-
sitti Francesco, Janis Andrea, Pagura Massimo,
Zanuta Giulio, Petrejo nobile Girolamo,
Ferro Giuseppe, Rapretti Giuseppe, Pellegrini
Pietro.

Comune di Pagnacco.

Caporacce conte Lodovico, Biancuzzi Ale-
ssandro, Canciani Marcellino, Bertoni dottor
Lorenzo, Castelli Luigi, Botto Domenico,
Pantotti Giovanni, Rizzani Francesco, Can-
ciani Domenico su Canciani, Brazza conte
Giulio, Barborini Domenico, Molinari Pietro,
Canciani dott. Luigi, Canciani Domenico su
Domenico, Angeli Ermano.

(continua)

N. 24467.

p. 1.

EDITTO

Da parte di questa R. Pretura Urbana si
rende pubblicamente noto, che nei giorni 4,
15, 22, Dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle
3 pom. si terranno nel locale dell'Albergo
d' Italia di qui, tre esperimenti d'asta pella
vendita al maggior offerto di tutte le mo-
biglie, biancherie, stoviglie, carrozze, semo-
renti, e quant' altro, il tutto risultante dal
l' Inventario Giudiziale in atti ispezionabile.

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti non sarà
deliberato che a prezzo maggiore od almeno
eguale alla stima, e nel terzo a qualunque
prezzo.

2. Non verrà deliberato che verso pronto
pagamento in moneta d'oro o d'argento a
corso legale.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti,
ed inserito per tre volte nel Giornale di
Udine.

Per Consigliere Dirigente in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana

De Marco Accesista

Udine, 10 Ottobre 1860.

PRESSO IL PROFUMIERE

NICOLÒ CLAIN

IN UDINE

trovansi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre Chimico Ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il coloro
nero o castagno, è inalterabile, non ha
alcun odore, non macchia la pelle ove
hanno radice i capelli e la barba, facile
è il modo di servirsene, come si
vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi.
Nelle domande si deve indicare il coloro
nero o castagno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio E-
manuele, N. 19 — ed in tutte le prin-
cipali città d'Italia, Inghilterra, Ger-
mania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo Italiane Lire 8. 30.

AGENZIA

DI COMMISSIONI E SPEDIZIONI

IN CARRARA

Il sottoscritto rende noto a chiunque
possa interessare, di aver stabilito e già
aperto nella Città di Carrara sotto gli
auspici di principali Spedizioneri un Uff-
icio di Commissioni e Spedizioni, per ri-
cevimento ed invio a destinazione di
marmi greggi e lavorati, colli, merci, e
qualsiasi altro articolo da trasportarsi
tanto per la Strada Ferrata, che per
via di terra e di Mare a scelta del
mittente.

Il detto Ufficio ha la sua sede in via
Alberica a pian terreno della casa por-
tante il numero civico 4.

Carrara 4 Ottobre 1860.

Giov. Edoardo Bigazzi.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Presso il librajo Antonio Ni-
cola in Piazza Vittorio Emanuele,
già Contarena, trovasi vendibile l'opu-
scolo del dott. Antonio Del Bon inti-
tolato

L'AFRICA

SAGGIO DI POLITICA COLONIALE.

IL BAZAR

GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE
il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia.

È pubblicato il fascicolo di ottobre

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL MEDESIMO :

Figurino colorato delle mode — Disegni
colorato per ricamo in tapezzeria — Tavoli
di ricami — Tavola di lavori all'uncinetto —
Grande tavola di modelli — Lavori d'e-
leganza — Studi di paesaggio — Valse della
celebre Adelina Patti.

PREZZI D' ABBONAMENTO

Franco di porto in tutto il Regno:
Un anno L. 12 — Un sem. 6. 50 — Un trim. 4.

Chi si abbona per un anno riceve in dono
un elegante ricamo, eseguito in lana e seta
sul canevascio.

Mandare l'importo d'abbonamento o in va-
glia postale o in gruppo, a mezzo diligenza,
franco di porto, alla Direzione del Bazar,
via S. Pietro all'Orto, 3, Milano. — Chi des-
sidera un numero di saggio spedisca L. 1.50 in
vagliola od in francobolli.

AVVISO

Lo Studio Fotografico
de CASTRO e FIGLIA
da Borgo S. Cristoforo è trasportato
nella Strada dei Gorghi N. 2042 D.

GIORNALISMO

E' uscito in Venezia ed giorno 6 un nu-
ovo Giornale quotidiano politico, intitolato

DANIELE MANIN

colla collaborazione di Carlo Pisani

Condizioni d'abbonamento:

In Venezia per un mese L. 1.00

In Provincia franca di posta L. 1.60

Un numero separato un soldo.

Gli abbonamenti si scrivano all'ufficio

del Giornale al Ponte delle Bellotte Calle

dei Monti n. 4698 in Venezia.

In Provincia da tutti i librai

SULLE COSE PRESENTI

IDEALOGO

FRA IL PADRONE ED IL FITTAUOLO
del dott. Giandomenico Cicconi.

Vendesi nella Libreria Nicola in
Piazza Vittorio Emanuele per it. G. 30.